

Il santo folle

Testo

Jacopa è chiusa nella sua cella nel Convento di S. Maria degli Angeli. È la sera del 3 ottobre 1226, poco prima del tramonto. Tiene tra le mani un velo color cenere.

Scena prima, Jacopa sola

L'ensemble esegue un breve Preludio strumentale.

Francesco,
Francesco...
Sono qui,
sono arrivata,
sono vicina a te,
in una cella del convento.
È passata la mezzanotte,
ancora non ti posso incontrare.

Ma adesso ci separa un muro,
solo un muro.
I frati dicono che sei malato,
che non vedi quasi più,
che digiuni da giorni
e che non vuoi incontrare nessuno.
Nessuno?
Nemmeno me?

Ma tu lo sai perché sono qui?
Ieri, all'alba, è successa una cosa strana.
Ero in casa,
a Roma,
stavo preparando i mostaccioli,
quelli che ti sono sempre piaciuti,
e all'improvviso ho sentito:
"Vai da lui, vai prima che sia troppo tardi".

E così, tempo di far ferrare i cavalli e preparare il baule ed ero già sul carro.

Non mi sarei mai perdonata se non fossi riuscita a rivederti,
a posarti una mano sulla fronte.
Dovevo partire.

Dopo queste parole entra il suono di un solo strumento

Quando sono arrivata qui frati mi hanno aperto il portone senza nemmeno farmi scendere dal carro.

Frate Leone mi è venuto incontro.

“Frate Jacopa” - come mi chiami tu... -

“Francesco ha dato la dispensa, puoi prendere alloggio nella nostra casa”.

Allora sapevi che sarei venuta.

Immagina la felicità di saperti ancora vivo!

“Frate Leone, posso vederlo? Quando posso vederlo?”.

“Jacopa, pazienta,

Francesco è malato;

da tre giorni non prende cibo,

non parla

e ormai davanti a sé vede solo ombre”. Ombre.

Domattina Frate Rufino ti verrà a prendere e ti condurrà da lui.

Non so descriverti l’angoscia e la speranza che ho in cuore mentre l’alba si avvicina.

Passerà una notte scura e senza sonno

Ma domani ti rivedrò

e si spalancheranno le porte del paradiso.

Lungo intermezzo strumentale di tutto l’ensemble

Scena seconda, Jacopa sola.

Non so quante ore siano passate, Francesco.

Non so per quanto tempo ci siamo guardati negli occhi

e quanti sorrisi e quante parole ci siamo scambiati.

Ma a un certo punto Frate Rufino mi ha sussurrato all’orecchio:

“Adesso basta, Frate Jacopa,

Francesco è stanco, deve riposare".
Io non volevo, non volevo andarmene,
avevamo ancora così tante cose da raccontarci....
E sono rientrata nella mia cella
portandomi dietro una tristezza infinita.

Adesso che sono qui, di nuovo, sola
non riesco a smettere di parlare con te...
come se tu fossi qui,
ancora accanto a me.
Quando questa mattina ti ho trovato disteso
su quel letto di legno duro,
il saio ti lasciava scoperti i piedi magri e ossuti,
mi sei sembrato ancora più piccolo,
quasi un bambino.

La tua voce debole, stanca, senza peso:
"Siediti qui, Frate Jacopa,
vicino a me, tienimi la mano".
Ero sul punto di piangere...:
"Me li hai portati mostaccioli?" -
"Ma certo che li ho portati".
Li hai divorati come se fosse la prima volta...
"Ti ho portato anche il velo che tengo sul capo
quando sono in preghiera.
"Il velo, tienilo tu". - Mi hai detto
"Lo stenderai sul mio corpo
quando il Signore mi chiamerà a sé".
Poi hai chiesto un cuscino per sollevarti un poco
e mi hai fatto una strana domanda:
"Sai perché ti ho fatto chiamare"?
"Ma tu non mi hai fatto chiamare.
Sono venuta perché l'ho voluto io".

"Non hai ricevuto nessuna lettera?" -
"No, nessuna".

“E come hai fatto a sapere che volevo il velo e i mostaccioli...”. “Avrò sentito la voce di un angelo, o la tua voce... Francesco”

Mi è sembrato di rivedere i tuoi occhi accendersi
come un tempo.

“Ti volevo qui perché domani forse
non avrò più la forza di parlare
e ho ancora tante cose da raccontarti...”.
“E allora raccontami, Francesco, raccontami”.

“Ricordi quel viaggio, sono passati sette anni,
che mi ha portato nelle terre d’Oriente?”. -

“Lo ricordo, sì, e non sai quanta pena ho provato per te in quei mesi:
saperti lontano,
per mare, in preda alle tempeste,
E poi il deserto
e in quel regno straniero,
prigioniero degli Infedeli...”

Prigioniero non ero,
amica, mia,
se non dell’amore di Dio...
Ma adesso ascoltami:
immagina davanti a te
tre grandi vele bianche
che salgono verso il cielo,
e si gonfiano di vento...”.

Scena terza, Coro e ensemble

Il coro, diviso in due semicori, appare per la prima volta sui due lati della navata della Chiesa di S. Francesco.

La vela maestra – Tempesta, tempesta – Le nuvole nere – Gonfie di vento – Un albero rotto – Onde furiose – Il mare che urla – Una falla sul ponte – I legni che gemono – I remi si spezzano – Un uomo che cade – Il mare lo inghiotte – Il vento maestro – Le gocce di ghiaccio – Fradici d’acqua - Bonaccia per giorni – Il sole che incendia le vesti – La costa lontana – La fame – Senza dormire – Il giorno uguale alla notte – I morti – La scabbia - Il primo gabbiano – Le sabbie d’Egitto.

Scena quarta, Francesco solo

Francesco, per il suo primo solo, si pone all'incrocio delle due scale che portano all'ipogeo.

*Ho sempre sognato
i mari d'Oriente
La Spagna, il Marocco,
le lingue più antiche
e dèi misteriosi
dai nomi di fuoco.
Ma un morbo maligno
E venti in tempesta
M'han sempre respinto*

*Ora una nave guerriera
insieme ai soldati di Cristo
Mi spinge alle porte d'Egitto
Non ho spade
Celate nel saio
Ma solo le pagine
intrise di acqua e di sale
di Marco, Giovanni, Luca e Matteo*

*Che cosa mi porta a questo orizzonte?
Stillare nel sangue infedele
il verbo di Cristo?
Mutare la fede
In chi crede ad Allah?
No, è il fuoco d'amore
Il calore folle e innocente
che mi abita in corpo
La chiamata di Dio
che incendia il mio cuore.*

Scena quinta, Jacopa sola

Ho sempre pensato che quel viaggio fosse una follia.
Spingersi dove nessun cristiano era mai arrivato.

Ti sei reso conto che nessuno prima di te
si era mai accostato ad un infedele
se non per infilargli una spada nel ventre?
Che nessun cristiano aveva mai guardato negli occhi
un Sultano d'Oriente?
E l'unica arma che portavi con te, sotto il saio era il vangelo. Ma del resto,
alle tue follie mi avevi già abituato...

Ancora sorrido quando penso alla prima volta
che ti ho incontrato,
a Roma,
sedici anni fa...
Eri un fraticello senza barba,
un predicatore di campagna
che aveva fondato un piccolo ordine di frati
soltanto l'anno prima.

Ma volevi incontrare a tutti i costi il Papa.
Il Papa!
Ma come ti è venuto in mente?
Nemmeno davanti alle Milizie ti avrebbero fatto arrivare...
Ti abbiano ospitato noi, ricordi,
insieme ai tuoi confratelli
all'Ospizio di San Biagio,
accanto al nostro palazzo.
Mi facevate tanta compassione...
E se mio marito non avesse fatto valere la sua autorità,
il papa non si sarebbe mai accorto della tua esistenza.
E invece davanti al Papa ci sei arrivato...

Musica

Una sera all'Ospizio,
insieme ai tuoi confratelli,
raccontavi che volevi partire per l'Oriente,
portare la parola di Cristo ai musulmani.

Ed eri così infiammato,
avevi gli occhi che ti brillavano.
Allora il Sultano d'Egitto non era nemmeno nei tuoi pensieri. Non ti ho
chiesto oggi,
quando ti ha assalito il desiderio di incontrarlo.
Ma penso che tu lo abbia voluto con tutte le tue forze.
Anche se poi sono passati nove anni,
nove anni, prima di riuscire a prendere quella nave.

Sai, quando stamane mi hai parlato di lui
sono rimasta stupita, quasi senza parole.
Pensavo che me lo avresti descritto come un uomo feroce,
folle e sanguinario,
come tutti noi ci siamo sempre immaginati un Sultano infedele. E invece hai
usato per lui parole così miti,
colme di rispetto
e persino d'amore...

Scena sesta, Coro

Il coro in questa scena, sempre diviso in due semicori, si dispone lungo le due scalinate che portano verso la parte superiore dell'altare

Whadat al-Aqal - Alruwuws almaqtuea - Alaqiqhat alfarida - Juyush Allah
Qidam al'alam - Sayf muhamad - Dawqh didd sababb - Alkhinjar fi alqalb
Al-Hubb didd Sauf - Aldam fi alsadr - Tadbir al-mutawahhid - Markatalnaar

(L'unicità della mente – Le teste mozzate – L'unica verità – Le armate di Allah –
L'eternità del mondo – La spada di Maometto – Cuore e ragione – Il pugnale nel
cuore – Amore contro Volontà – Il sangue nel petto – Il solitario – Il marchio del
fuoco)

Scena settima, il Sultano solo

Il sultano in questa scena, si pone alla sinistra dell'altare, sulla piattaforma che sovrasta la scala.

*Alle porte del campo
È giunto un frate cristiano
Folle, impudente, sfacciato
Che venga arrestato
e marchiato col fuoco
E la testa mozzata
Mi gridano in coro
gli ulama e il visir*

*Le chiavi della santa città
Ho offerto ai suoi capi cristiani
E con il ghigno dei barbari
Han risposto al mio dono
E allora un pugnale nel cuore
Per lui e i suoi pari
È la giusta vendetta*

*Ma di questo insolente
Consegnatemi Il nome
Ha solcato due mari
Combattuto fame e tempeste
Sfidato le ire e le spade
Con quale coraggio,
Con quale follia nel suo cuore?*

*Tacete, tacete
Portatelo qui
Toglietegli i ceppi
Voglio sapere
Se porta con sé
parole di guerra
o parole di pace*

Scena ottava, Video, strumenti e percussioni

La battaglia. Sull'abside della chiesa viene proietto il duello di spada tra un crociato e un soldato saraceno. Lo accompagnano le percussioni e un gruppo di strumenti

Scena nona, Jacopa sola

Non riesco a pensare a niente, sai, Francesco.
Ora c'è di nuovo quel muro che ci separa,
come quando sono arrivata qui, al Convento, ieri notte.
Posso solo chiudere nella mia memoria
tutto quello che mi hai raccontato stamane.
Mi ripeto le tue parole
come se volessi inciderele per sempre sulla pelle,
perché qualsiasi cosa accada,
non le voglio dimenticare.

Una cosa mi ha meravigliato.
Mi hai confessato che
quando sei arrivato a Damietta,
nel campo cristiano,
e la tenda del sultano era ormai lì,
a pochi passi,
dietro le dune del Nilo,
sei stato assalito dai dubbi.

Anche tu, Frate Francesco, tormentato dai dubbi...
Sarebbe stato giusto rischiare la vita,
sacrificare te stesso
per incontrare il Sultano?

Giovanni, il capo dei crociati, e Frate Illuminato
non facevano altro che metterti in guardia.
"E se i soldati saraceni ti avessero catturato?
E se ti avessero torturato e messo a morte?"

So che non avevi paura,
paura per te, per la tua vita su questa terra
non ne avresti mai avuta".
Era l'idea del sacrificio che ti turbava.

Musica

Mi hai sempre detto,
quando parlavamo dei martiri cristiani,
che il martirio, la sofferenza, la morte,
non erano le vie maestre
per rendere gloria a Dio”.

Che Cristo aveva bisogno di uomini
capaci di portare nel mondo la sua parola,
non di martiri uccisi in suo nome.
Che la tua missione è sempre stata quella
di far conoscere il Vangelo a chi lo ignorava
e che allora, laggiù in Terra Santa, volevi convincere il Sultano
che il figlio del Dio cristiano è grande, buono e giusto.
E se anche non fossi riuscito a convertirlo
avresti comunque portato la sua parola
oltre i confini del nostro mondo.

“Questo
- hai detto -
è l’atto d’amore più alto che potessi compiere”.
E hai chiuso gli occhi, esausto.

Scena decima, Francesco e il Sultano

In questa scena Francesco e il Sultano si pongono sulle due pedane che chiudono le due scale di accesso all’altare, rivolti, a distanza, l’uno “contro” l’altro. Jacopa rimane al centro.

Francesco

*In dote, Malik, ti porto una storia
Un tempo lontano quaggiù in Galilea
Un uomo coperto di lebbra disse a Gesù:
“Guariscimi, sanami, non farmi soffrire”
Gesù stese una mano e l’uomo guarì*

Malik

*Ai miracoli, frate Francesco,
non crede il mio dio,
lo credo al Profeta che disse
Donate ai poveri e agli umili
I frutti e i germogli migliori.
E nascondete al mondo la mano*

Francesco

*E' ciò che anche Gesù ha predicato – Sultano.
Quando un giovane ricco gli chiese
Posso Signore entrare nel regno di Dio
Ai poveri dona ciò che possiedi – rispose.
E nell'alto dei cieli troverai un tesoro*

Malik

*Non basta, non basta, Francesco,
la fede cristiana è arrogante e superba
Guarire un lebbroso è solo protervia
Vender' ori ed argenti è solo insolenza
Alla preghiera mi spinge il mio dio
All'attesa, alla calma paziente
chi prega ogni giorno Allah lo protegge*

Francesco

*Ed è ciò che io faccio, ogni ora del giorno
Di pregare soltanto sento il bisogno
Di potere e denaro mi sono spogliato
Di bellezza soltanto e di amore mi nutro
Per ogni creatura che Dio ci ha donato*

Malik

*E tu pensi, ardito cristiano,
che Bellezza e Amore ti portino a Dio?
Che così dolce e senza gole sia il sentiero?
E che brame, paure e illusioni*

*Non ti chiudano la cima del monte?
Privazione, Stupore, Ricerca,
Coscienza, Distacco
Han nomi di seta, di rovo, di vetro
Le strade della Luce e dell'eterno Amore*

Francesco

*Non conosco, Malik, le vie della tua città
Ma conosco il paese che m'ha dato la vita
Ed una via sola, diritta, la solca.
Si chiama Amore, soltanto amore.
Per frate Sole e per Sorella Morte,
per Frate Vento e Sorella Acqua
Per Frate Fuoco e Madre Terra
Ma amore non vedo lungo le strade che ami,
Acuta sento la tua mente,
Ma fuori ascolto la lingua delle spade*

Scena undicesima, Coro

*Le urla straziate dei cavalli/ al-fu'ÚS al-LÀ-ti ta-TRÚK / ad-du-RÚ'
Le spade che penetrano nella carne/ al-ha-ra-WÁT al-LÀ-ti tath-NÍ / at-tu-RÚS
Le trombe che squarciano l'aria/ sa-HÍL al-khu-YÚL / al-mu-maz-ZÁQ
Il fumo dei fuochi/ as-su-YÚF al-LÀ-ti takh-ta-RÍQ / al-LÁHM
Le lance che si incrociano con le lance/ al-ab-WÁQ al-LÀ-ti tu-maz-ZÍQ / al-ha-WÁ
Le grida dei feriti/ du-KHÁN an-ni-RÁN
L'odore della pelle bruciata/ ar-ri-MÁH al-LÀ-ti ta-ta-QÁ-ta' / MA'a ar-ri-MÁH
Gli zoccoli delle bestie/ sa-ra-KHÁT al-jar-HÁ
I passi pesanti della marcia/ ra-Í-hat al-JILD al-muh-ta-RÀQ
Gli ordini lanciati dai capitani/ al-khu-tu-WÁT ath-tha-QÍ-la / lil-ma-SÍR
Le palle d'acciaio delle catapulte/ as-su-RÚJ al-maq-TÚ'a / bi-sa-ka-KÍN
Il sibilo delle frecce avvelenate/ al-a-WÁ-mir al-LÀ-ti yut-LÍ-qu-ha / al-QÁ-da
Le asce che martellano le corazze/ sa-FÍR as-si-HÁM / al-mas-MÚ-ma
Le mazze che piegano gli scudi/ ku-RÁT al-fu-LÁDH / lil-ma-na-JÍQ*

Scena dodicesima, video, strumenti e percussioni (come in scena ottava)

La battaglia. Sull'abside della chiesa viene proietto il duello di spada tra un crociato e un soldato saraceno. Lo accompagnano le percussioni e un gruppo di strumenti

Scena tredicesima, Jacopa sola

Sai, Francesco,
qui dentro,
senza poterti parlare,
il tempo si fa di piombo.
Non riesco nemmeno a capire
se ci sia ancora un po' di luce,
fuori,
o se sia già scesa la notte.

In ottobre
le giornate
sono così corte...
Dalla piccola grata,
lì in alto,
e dalle inferriate,
vedo solo un angolo
di cielo grigio...

Mi ha fatto male
sentirti dire,
stamane,
che quel primo incontro col Sultano
ti aveva lasciato una grande amarezza addosso.
Che quando sei tornato
al campo dei cristiani
sei stato preso dallo sconforto.

Il Sultano, hai detto, era un uomo
colto,
illuminato,
sapiente,
certo,

ma anche sordo.
Più tu gli parlavi del nostro dio
e più lui si rifugiava nelle parole del Suo.

Più cercavi di sostenere
che Cristo
e Maometto
predicano, in fondo,
con una voce sola
e più lui metteva in luce
le distanze,
le differenze.

Anche Frate Illuminato
– mi hai detto –
era rattristato,
come e più di te.
Lo sarei stata anche io,
ma poi mi ha raccontato che nonostante tutto
volevi andare avanti.
Che volevi tornare sotto quella tenda.

Giovanni
e Frate Illuminato
non erano d'accordo.
"Non andare,
non andare.
Questa volta potrebbe esserti fatale".
Ma io so che nessuno avrebbe potuto fermarti.
Neanche tutto l'esercito dei Saraceni.

Mi hai detto che questa volta
non gli avresti raccontato le parabole del Vangelo.

Musica

Gli avresti parlato della tua vita,

di come ti sei spogliato delle tue ricchezze,
di come hai cercato di condividere le sofferenze dei diseredati. Di come sia
necessario liberarsi dal bisogno
per annullare il potere che l'uomo esercita sull'uomo".
"Ero convinto di poter toccare il suo cuore"
hai detto.

E più parlavi
e più mi sembrava di essere con te,
a Damietta,
la notte prima del nuovo incontro.
E anche se eri lì.
disteso nel tuo letto,
immobile,
senza forze,

ho sentito di nuovo il Francesco folle,
il Francesco pieno d'amore
che ho sempre conosciuto.
La tua cella era diventata la tenda del sultano.

Scena quattordicesima, Coro

*Ti uccidono, non andare – Chi è quel frate che si avvicina – Ti tagliano la testa – Non
fatelo avvicinare, è un cristiano – Non si convertirà mai, è un infedele – ma non ha né
elmo, né corazza – E nemmeno una spada ti vuoi portare?- Ha solo un saio addosso
– Sei folle: è vano – Lasciate che si avvicini– Perché, perché tornare – Guardate: è lo
stesso frate di ieri – Il Papa ti avrebbe fermato – Il Sultano dice che vuole riceverlo –
Bada bene a quello dici – lasciatelo parlare – E' un uomo mite – Non offendere
Maometto – non ci farà del male...*

Scena quindicesima, Francesco e il Sultano, duetto II

Il dialogo in questo duetto procede in forma di sticomitia.

Francesco Torno a te con umiltà, Malik

Malik E io ti accolgo con fratellanza

Dentro di me vivono le tue parole
Ed io le tue ricordo ancora
Sono mie le strade della tua Luce
Ed è mio fratello il Sole
Di stupore si nutre la mia fede
Ed è mia madre la tua stessa Terra
Privazione ogni giorno mi è amica
E Acqua e Vento sono miei fratelli
Di ogni ricchezza mi sono spogliato
Pilastro incrollabile per me è Carità
Di fuoco e d'amore è fatto il mio dio
Di misericordia il Profeta in cui credo
Per gli ultimi e gli umili io prego ogni sera
Dall'alba al tramonto mi prostro al Signore
Santo, giusto, intriso d'amore è il Creatore
Il Sapiente, il Custode, il Giusto i nomi di Allah
Diverse le vesti, ma identici i nomi
Stupito e felice di questa alleanza
E allora Malik sposa il mio Dio
Non posso, non voglio lasciare Maometto

Ed io il mio Cristo non tradirò

Li fuori infuria la guerra

Ma qui si son dette parole di pace

Lascio a te la Buona Novella

Accetta ti prego i miei doni sinceri

Né stoffe, né pietre, né monete preziose

Per me Povertà è fede e ragione.

Scena sedicesima video, strumenti e percussioni
(come in scena ottava e dodicesima)

La battaglia. Sull'abside della chiesa viene proietto il duello di spada tra un crociato e un soldato saraceno. Lo accompagnano le percussioni e un gruppo di strumenti

Scena diciassettesima, Jacopa sola

Ti ho ascoltato
Francesco
come si ascolta
una preghiera,
E anche se la tua voce era sempre più debole
e fioca
non mi sono persa una sola parola.
finché piano piano sei scivolato nel sonno:

Ti ho guardato dormire
e ti ho tenuto la mano
fino a quando
Frate Rufino
mi ha pregato di alzarmi
e di uscire dalla tua cella;

ma tu mi hai trattenuto
e mi hai detto qualcosa che mi ha lasciata turbata:

“Se il Sultano non si è convertito,
in quale modo
la parola di Cristo
può raggiungere gli uomini e le donne
che non l’hanno mai ascoltata?
Con la forza,
con la conquista,
con la guerra?
È davvero questo che Dio ci chiede?

Con la persuasione, allora,
con la preghiera,
predicando la fratellanza?
Ma sono strumenti abbastanza forti?
Io so che sotto quella tenda
non ho incontrato un nemico da combattere
un infedele da sconfiggere,
ma un fratello
che crede in un dio diverso dal mio.

Ed è questa una ragione sufficiente
perché cristiani e musulmani
si debbano odiare?”.
Io non ti so rispondere, fratello mio,
nemmeno adesso che sono qui,
di nuovo,
ad aspettare che un’altra notte trascorra senza dolore.

Capisco, sai, le tue angosce,
le tue domande che non hanno risposta.
Ma forse nemmeno tu adesso
ti rendi conto di che cosa è accaduto sotto quella tenda,
di che cosa hai compiuto in Terra Santa.
Ora io lo so:

hai infranto un muro,
ben più spesso di quello che ci divide,
hai avvicinato i confini di due fedi, di due mondi.

Hai dimostrato
che la misericordia
è più forte
dell'odio;
che la guerra,
il sangue,
i morti
non sono la lingua dell'uomo.

Spero che tu ti sia addormentato,
Francesco mio,
con questo pensiero.
E che ti risvegli domattina
con la certezza di avere svelato a Frate Jacopa,
alla tua amica di affanni,
la storia più folle che nessuno abbia mai ascoltato.
Non sai Jacopa - e queste sono le ultime parole
che ti ho sentito pronunciare - come è immenso, il deserto.....

Scena diciottesima, Francesco e il Sultano

I due interpreti intonano simultaneamente, in omofonia o in polifonia, i seguenti testi: Francesco un passo della "Lettera a Frate Leone", Malik un passo tratto da un testo poetico di Rumi

Francesco

*"Tu sei amore e carità,
tu sei sapienza, tu sei umiltà,
tu sei pazienza, tu sei bellezza,
tu sei mansuetudine, tu sei quiete,
tu sei gioia, tu sei nostra speranza e letizia,
tu sei giustizia".*

Malik

*“Tu, anima libera del noi e dell’io,
spirito sottile in ogni uomo e donna.
Tu che sei la parola creatrice,
sii tu, al di là di qualunque descrizione.
È possibile per l’occhio fisico vederti?
Può il pensiero comprendere il tuo riso e la tua pena?
Dimmi è possibile vederti?”*

Scena diciannovesima, Jacopa sola

Musica

E’ strano, Francesco,
sai che mi sembra di sentire le allodole cantare?

Le allodole,
di solito,
non cantano
dopo che il sole è tramontato.
Sono uccelli del mattino,
le allodole...

Hai mai notato, Francesco,
che le sorelle allodole
hanno una voce stridula,
acuta
che sembra quasi lo zampillio di una fonte...?

Ma, guarda,
mi sembra di vederle,
attraverso la grata.

Ma sì,
sono le allodole che stanno volando sopra il convento...
E quante sono,
sembrano uno stormo, immenso...
E come cantano a voce alta!

Perché,
perché sono qui,
perché si sono date convegno proprio qui, questa notte?

Oh, Dio,
Dio mio...
Forse,
forse ho capito... Francesco...
non sono qui per cantare...
Sono venute a portarti il saluto
di Frate Vento
e di Frate Fuoco,

di Madre Terra
e di Sorella Luna,
di Sorella Acqua
e di Sorella Morte.
Se potessi canterei anche io
per te,
amico mio
folle e dolcissimo.

A voce bassa,
quasi in silenzio,
come
una preghiera

Scena ventesima, Coro:

Il coro intona in monodia o in polifonia parlata, senza inflessione di canto, un frammento in prosa del Testamento di Francesco, scritto pochi giorni prima della sua morte.

Il Signore dette a me, frate Francesco piccolino, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo.